

IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

SOLITUDINE/8

Rita Atria Anni 90: un'adolescente contro la mafia

Quando la Sicilia iniziò a cambiare



Tra le prime testimoni di giustizia

TESTIMONE DI GIUSTIZIA ■ Non era una pentita di mafia, non aveva infatti mai commesso alcun reato di cui pentirsi, Rita Atria. Per questo la sua collaborazione assume un valore ancora più alto e correttamente ci si riferisce a lei come "testimone di giustizia", figura questa che è stata legislativamente riconosciuta con la legge 13/2/2001 n. 45. Nel 2007 Veronica D'Agostino ha impersonato Rita nel film «La siciliana ribelle» del regista Marco Amenta.

L'ESTREMO LIMITE
DELLA
SOPPORTAZIONEVINCERE LA PAURA
CON UN INCONTROAnna Petrozzi
CAPO RED. ANTIMAFIADUEMILA

Nascere diversi, crescere contro, sentirsi per istinto alieni in casa propria. Non capire la logica di tuo padre, la scelta di un fratello, il silenzio di tua madre. Chiudersi quindi, dare forse un segno di insofferenza con qualche intemperanza adolescenziale, ma nulla più. E se sei donna in terra di mafia, di voler essere diversa non lo puoi nemmeno pensare. Non una parola di troppo, neppure uno sguardo sollevato accidentalmente, nessuno con cui confidarti. Perché anche se ci fosse quel qualcuno, e non sempre c'è, sarebbe un rischio. Alla fine ti trovi con un'unica compagna: la tua solitudine.

Esiste però nel profondo dell'anima un senso del limite alla sopportazione. Nessuna cultura lo può davvero reprimere e, di solito, è il dolore a marcarlo. Rifiuto del male, ribellione alla morte danno il coraggio di rompere con il passato, con il proprio ambiente e persino con la propria famiglia. Ma non si può rompere con la solitudine. Anzi, queste scelte l'accentuano.

Poi succede di trovare gli occhi giusti. Accade quando gli occhi che hanno visto la paura incontrano quelli che hanno saputo vincerla. E la mano tremante incontra la mano ferma. È quanto è successo a Rita Atria con Paolo Borsellino. È allora che si avverte come possibile la vittoria sulla solitudine.

La possiamo avvertire in tanti questa possibilità leggendo la storia di quella ragazza e di quel giudice. Una storia da raccontare nelle scuole, da diffondere con i libri, i giornali, le tv. Perché sconfiggere la solitudine significa anche sconfiggere la sete di vendetta. ❖